

IL PUNTO SU PREVIDENZA E WELFARE

di Vanna Lorenzoni

Segreteria SPI Piemonte, Responsabile Previdenza

Il tema pensioni è per il sindacato una delle questioni centrali, lo è per tante ragioni, intanto perché per le pensionate e i pensionati il reddito che ne deriva è in genere, soprattutto per le donne, basso, spesso minimo. Le pensioni vanno, infatti, rivalutate pienamente, al 100% dell'inflazione almeno fino a 7 volte il minimo (circa 3.500€ lorde che significa circa 2.500€ nette). E' questo un obiettivo, che dobbiamo realizzare per il 2019 (data prevista dall'intesa con il governo), obiettivo che sarà nei prossimi anni più significativo, perché c'è una previsione di crescita inflattiva legata alla ripresa del PIL. Ci serve non solo garantire il potere d'acquisto fino a redditi medi, ma continuare a sostenere con qualcosa in più le pensioni basse e medio-basse e ricostituire significativamente per il futuro quanto perso con il blocco nel 2011 e 2012 delle pensioni oltre le 3 volte il minimo (poco meno di 1.500€). Su questo abbiamo fatto la campagna delle diffide all'INPS e le cause pilota che hanno portato i giudici a riconoscere la fondatezza delle nostre ragioni e inviato la materia alla Corte Costituzionale, che si pronuncerà il 24 ottobre.

Lo diciamo con allarme da tempo che milioni di pensionati, soprattutto donne, si trovano nell'età della vecchiaia soli, con pensioni povere e con problemi di salute. Denunciamo che, mentre il bisogno aumenta, il sistema di welfare si è infragilito dai tagli di risorse ai comuni, dagli investimenti inadeguati nella sanità e per l'assistenza e cura della non autosufficienza, da cambiamenti demografici (allungamento della vita, ma non in salute) e della struttura delle famiglie (ci sono sempre meno figli e figlie obbligati a caricarsi l'assistenza e la cura dei propri vecchi, supplendo a funzioni pubbliche per cui si pagano le tasse).

Il sistema pensionistico è centrale per il sindacato che vuole tutelare i lavoratori dagli effetti perversi delle scelte emergenziali del Governo Monti-Fornero che stanno producendo gravi distorsioni dentro il ciclo della crisi, lasciando al lavoro fino ad oltre 67 anni lavoratori anziani, magari in lavori faticosi, stressanti, usuranti che richiederebbero un anticipo pensionistico, mentre fuori c'è una enorme sacca di disoccupazione giovanile che sfiora il 40% (con una generazione ormai considerata perduta o emigrante). Il rapporto uscite per pensionamento e assunzioni non è automatico, ma aiuterebbe ad affrontare questa grave questione sociale.

Per il sindacato confederale e per lo spirito confederale dello SPI, la questione pensionistica deve, infatti, guardare al futuro e ai diritti di protezione che devono essere costruiti per

tempo e nel tempo dai giovani. A loro va data una prospettiva innanzitutto di lavoro qualificato e stabile (Piano per il lavoro giovanile e femminile), ma anche la garanzia che dentro un quadro di flessibilità e frammentazione del mercato del lavoro, potranno contare su una pensione dignitosa ad una età ragionevole, e consolidare, così, la presenza di cittadini convinti della bontà di pagare le tasse e i contributi.

Non è sufficiente proporsi di favorire la costruzione di un secondo pilastro previdenziale contrattuale, bisogna poter garantire anche ai giovani il 1^o pilastro pubblico con una pensione di garanzia che si costruisca nel tempo, rafforzando i contributi previdenziali nei periodi di lavoro precario e coprendo quelli intermittenti di lavoro e non lavoro. A proposito di welfare aziendale, siamo molto preoccupati della detassazione riconosciuta alla trasformazione dei premi di produttività in welfare fino a 3.000€-4.000€ all'anno, perché con i soldi di tutti (quelli che vengono sottratti al fisco) si privatizzano i servizi a vantaggio di una sola parte del mondo del lavoro e si piccona l'universalità della protezione pubblica. Se non si governa il fenomeno, provando a ricondurlo ad un ambito più collettivo e pubblico, non possono che rimetterci i più deboli: i disoccupati, i pensionati, i lavoratori delle piccole fabbriche..., cioè, gli esclusi da quegli accordi, perché si tolgono risorse fiscali che servono per il welfare pubblico e universale e si usano per far fare profitti a imprese private che danno certe prestazioni sociali a vantaggio dei soli lavoratori coinvolti dagli accordi. Un capolavoro!

E' con questa ottica confederale che lo SPI e la CGIL hanno affrontato insieme a CISL e UIL il confronto con il Governo e ottenuto nell'autunno scorso primi risultati per le pensioni basse (aumento del 30% della 14^a esistente e il suo allargamento ai percettori di un reddito un po' oltre i circa 1.000€ al mese e la parificazione dell'area non tassata -8.125€ annui- tra redditi da lavoro dipendente e da pensione, anche se rimane un vantaggio fiscale a favore dei redditi da lavoro superiori a quella soglia rispetto ai pensionati con reddito di pari importo). Inoltre, si è ottenuto di poter anticipare il pensionamento per i lavoratori cosiddetti "precoci" (con 12 mesi di lavoro prima dei 19 anni, con certe caratteristiche sociali o di lavoro usurante o gravoso, a cui viene concesso di pensionarsi con 41 anni di contributi), e ad altri lavoratori di lasciare il lavoro in anticipo compensati da un nuovo istituto, quale l'APE sociale, concessa a chi si trova a non più di 3 anni e 7 mesi dalla pensione di vecchiaia ed ha almeno 30 anni di contributi ed è disoccupato senza indennità da 3 mesi, invalido riconosciuto almeno al 74%, assistente di un familiare con handicap grave da almeno 6 mesi o con 36 anni di contributi in caso di lavori usuranti o faticosi e gravosi svolti per 6 anni negli ultimi 7.

Con una seconda fase del confronto con il Governo, che non sta decollando per incapacità e incertezza della politica, vorremmo affrontare questioni più strutturali e di riforma del sistema come: la pensione di garanzia per i giovani, la valorizzazione del lavoro di cura per le donne, la tutela del potere d'acquisto delle pensioni per i pensionati, insieme a tante altre questioni, tra cui: come fermare l'automatico aumento dell'età pensionabile in funzione della speranza di vita, che porta ad oltrepassare in modo insensato i 70 anni per il pensionamento e come abbassare le soglie di reddito stabilite nel sistema contributivo previsto da Monti-Fornero per poter accedere alla pensione, che sono così alte che agevolano solo chi ha uno stipendio molto elevato e un lavoro stabile, consentendogli di andare in pensione prima di quelli che svolgono un lavoro più povero e discontinuo, che in genere è più faticoso o gravoso, con il perverso effetto contrario di ciò che sarebbe ragionevole e giusto.

Ora siamo nella fase caratterizzata dall'imminente pagamento della 14^a migliorata, dall'uscita dei decreti che consentono di fare domanda per i "precoci" e per l'Ape sociale, purtroppo con ritardo e tempi strettissimi per fare la domanda (entro il 15 luglio). Il rispetto di tale data garantisce di più l'accoglimento della domanda, perché è legato alla capienza del fondo dedicato. I ritardatari (entro il 30 novembre) andranno in coda ed eventualmente al prossimo anno. Comunque, decine di migliaia di lavoratori potranno finalmente uscire dal lavoro, chi in pensione (precoci), chi con un assegno (APE sociale) fino alla pensione.

Sono primi risultati che nessuno ci ha regalato e che ci siamo conquistati con le lotte.

L'impegno oggi è quello di continuare il nostro cammino di confronto con il Governo e con il Parlamento. Pretendiamo rispetto e parliamo con la voce dei 150.000 partecipanti alla manifestazione di Roma del 17 giugno scorso e in rappresentanza dei nostri quasi 3 milioni di iscritti allo SPI e degli oltre 5 milioni di iscritti alla CGIL.

Cancellare la recente norma sui voucher (riproposta dal Governo con un attacco alla democrazia senza precedenti, un vero colpo di mano per evitare il giudizio popolare del referendum), investire sull'occupazione (Piano per il lavoro) e sulla sua qualità (formazione e diritti: la Carta dei diritti e il rinnovo dei contratti di lavoro), investire sul sistema sanitario pubblico e cambiare quello previdenziale italiano sono i temi della nostra agenda sulla quale spendere energia, intelligenza e costruzione di partecipazione, alleanze e lotte.

Torino, 30 giugno 2017